

Questa è una breve scheda che riporta i numeri e i luoghi del "Piano carceri" (2010) del Governo italiano. Può essere utile a rendersi conto dell'entità dell'ampliamento della carcerazione in Italia, cui corrisponde un ampliamento in molti Paesi europei. Laddove è stato possibile è stato inserito anche il nome dell'impresa che ha realizzato i lavori o a cui sono stati appaltati.

#### NUOVE CARCERI GIÀ REALIZZATE

**Cagliari:** già ultimato, ad eccezione del plesso detentivo 41 bis. 586 posti

**Sassari Bancali:** 465 posti

**Reggio Calabria Arghillà:** 314 posti

#### NUOVI PADIGLIONI GIÀ ULTIMATI

**Cremona:** 200 posti appaltato ed eseguito da A.T.I. SAPRO EDIL RESTAURI 85 srl (Roma, via C. Colombo 456) – NUOVA C.C.S. srl (Roma, via Vasari 4) – SIMONESCHI srl (Terracina, strada statale 148)

**Biella:** 200 POSTI eseguito da FIGERA srl (Roma, via Giuseppe Mazzini 88)

**Modena:** 150 POSTI

**Terni:** 200 posti

**Voghera:** 200 posti eseguito da DEVI IMPIANTI (Busto Arsizio, VA, Corso Sempione 196/bis)

**S. M. Capua Vetere:** 300 posti

**Catanzaro:** 300 posti

**Palermo Pagliarelli:** 300 posti eseguito da GESTECOS srl (Roma, via Benedetto Croce 6)

**Pavia:** 300 posti eseguito da I.C.G. UNIPERSONALE srl (Curtatone, MN, via Bertano 49)

**Saluzzo:** 200 posti appaltato a GESTECOS srl

**Ariano Irpino:** 200 posti eseguito da A.T.I. COSTRUZIONI ANGELICO EDILI STRADALI- NUOVA C.C.S. srl ( Roma, P.zza Juarez 10/11, Roma, via Vasari 4)

**Carinola:** 200 posti CIFOLELLI EDILIZIA srl (Isernia, Strada statale 17)

**Frosinone:** 200 posti appaltato a EDILMPIANTI srl

**Piacenza:** 200 posti eseguito da I.BE.CO COSTRUZIONI spa (Roma, P.zza Sallustio)

**Nuoro:** 97 posti

**Livorno:** 100 posti

#### PADIGLIONI NON ANCORA REALIZZATI

**Milano Opera:** 400 nuovi posti appaltato a C.G.F. COSTRUZIONI spa (Roma, via Torlonia)

**Vicenza:** 200 nuovi posti appaltato a COSTRUZIONI ENRICO PASQUALUCCI srl (Roma, via Savoia 39)

**Ferrara:** 200 nuovi posti aggiudicato IMPRESA COSTRUZIONI FRASA srl (Roma, v.le dell'Umanesimo 306)

**Bologna:** 200 nuovi posti appaltato a A.T.I. BORCHI COSTRUZIONI srl – TEICE srl (Genova – via Attilio 1 / via Vitale 30)

**Parma:** 200 nuovi posti appaltato a DEVI IMPIANTI srl

**Sulmona:** 200 nuovi posti appaltato a A.T.I. CIFOLELLI EDILIZIA srl – RIGEL IMPIANTI srl (Gubbio, loc. Palude)

**Roma:** 400 nuovi posti appaltato a ITALIANA COSTRUZIONI spa (Roma, via Stoppani 15)

**Trani:** 200 nuovi posti appaltato a A.T.I. DE MARCO COSTRUZIONI srl – CAMPANILE GIOVANNI & CO. snc (Bari)

**Taranto:** 200 nuovi posti appaltato a DEVI IMPIANTI srl

**Lecce:** 200 nuovi posti appaltato a DEVI IMPIANTI srl

**Trapani:** 200 nuovi posti appaltato a DEVI IMPIANTI srl. In fase di realizzazione

**Siracusa:** 200 nuovi posti appaltato ad APPALTITALIA srl. In fase di realizzazione (Noto, SR, via Fazello 9)

**Caltagirone:** 200 nuovi posti appaltato ad A.T.I. IMPRESA COSTRUZIONI Ing. FILIPPO COLOMBRITA & C. srl – COLNISA COSTRUZIONI srl(Sant'Agata li Battiati, CT, via Gemellaro 1)

**Poggioreale:** padiglione "Genova"

#### ULTERIORI NUOVI ISTITUTI

**Catania:** 450 posti aggiudicato a A.T.I. GESTECOS COSTRUZIONI ANGELICO EDILI STRADALI srl – SAPRO EDIL RESTAURI 85 srl – NUOVA C.C.S. srl – SIMONESCHI srl

**Nola:** in corso di individuazione area per nuovo istituto da 900 nuovi posti

**Pianosa:** recupero vecchia struttura detentiva per detenuti lavoranti 150 posti

**San Vito al Tagliamento:** bando di gara per nuovo istituto da 300 posti

**Recupero beni demaniali (1000 nuovi posti)**

**Lavori di recupero di istituti penitenziari esistenti**

**Ancona Montacuto:** appaltato a GESTECOS srl

**Livorno Padiglione C:** 176 posti in corso valutazione offerte

**Livorno Padiglione D:** 176 posti (come sopra)

**Gorgona:** appaltato a GENERALAPPALTI srl

**Augusta:** appaltato a Urbana Costruzioni srl (Roma, Lusitania 13)

**Enna** appaltato a IMA EDILE srl (Napoli, p.za Stazione Marittima)

**Milano San Vittore II sezione:** 250 POSTI gara di prossima pubblicazione

**Milano San Vittore IV sezione:** 250 posti gara di prossima pubblicazione

**Napoli Poggioreale:** 100 posti aggiudicato A.T.I. EDILERICA srl – IGIT (Roma, viale Angelico – Roma, via Bosio 12)

**Palermo Ucciardone V sezione:** 100 posti appaltato a APPALTITALIA srl

**Palermo Ucciardone VI sezione:** 100 posti appaltato a SICEF srl (San Cataldo – CL, viale Italia 109)

**Arezzo:** 60 posti appaltato a CONSORZIO KRESTOTES (Ciriè, TO, via San Maurizio 184)

Infine a **Bolzano** è previsto il primo carcere da 200 posti gestito in parte dal privato e in parte dal pubblico. Le mansioni di sicurezza restano di appannaggio della polizia penitenziaria e quindi dello Stato, mentre costruzione e gestione sono del privato.

# TAIRSIA

FOGLIO  PERIODICO DI CRITICA SOCIALE

N°6 DICEMBRE 2014



volte sembra non dover mai tornare, la *tairsia*. L'aria statica dello scirocco, tipico vento del sud, sembra eterna; un vento umido, soffocante, fastidioso, che crea una coltre di foschia che impedisce di vedere chiaramente, di scorgere l'orizzonte lontano. Un vento inutile. Sarà per questo che i locali militanti di Casa Pound hanno chiamato "Scirocco" il bar che hanno aperto a Lecce: un luogo senza prospettiva, che non può guardare lontano, davanti a sé, ma solo in alto, verso l'autorità e la gerarchia... Eppure la *tairsia* può fare la sua comparsa quando meno te l'aspetti, improvvisa ed imprevedibile, causando danni e sconvolgendo l'ordine che regnava fino a un momento prima, spazzando gli addensamenti di nubi e lasciando spazio al cielo; permettendo di scorgere l'orizzonte per chilometri sull'azzurro del mare ed un numero infinito di stelle nelle notti profonde...

Questo è allora l'auspicio che ci diamo tornando ad uscire con questo piccolo foglio di carta imbrattato da inchiostro: che la *tairsia* riprenda a soffiare forte, portandosi via gli acciacchi e i problemi di salute, la miseria umana di cui pare essere circondati e un passato ormai remoto, e renda il discorso trasparente perché – come diceva un cantautore negli anni '70 – anche in questo *c'è* quanto cerchiamo.

Ripartiamo, quindi, e buon vento.

## AL DI FUORI



ffrontare una riflessione sul carcere non può non tenere conto della grande attualità che tale questione ha sui media. Il sovraffollamento degli istituti di pena è tale da non poter essere taciuto e, d'altro canto, anche dall'interno i detenuti cercano di far sentire la propria voce, con proteste di vario tipo, e cercano di migliorare le dure condizioni di invivibilità in cui si trovano e di cui si è ampiamente a conoscenza. Lo Stato fa finta di occuparsi della questione elaborando "decreti svuota carcere" che, al più, applicano regolamenti e norme già inserite nell'Ordinamento Penitenziario e permettono a qualche centinaio di detenuti di usufruire di alcuni benefici. Gocce in mezzo al mare che non intaccano la struttura fondante né l'ideologia securitaria che la sorregge, tanto più che già da qualche anno lo Stato italiano ha approntato un "piano carceri" ormai in fase di realizzazione, che prevede la costruzione di nuovi istituti di pena e l'ampliamento di numerosi altri istituti in tutta Italia, per un totale di oltre 11000 nuovi posti di detenzione. L'intenzione quindi non è affatto quella di svuotare le carceri ma, semmai, di riempirle sempre di più. Ma la questione del carcere rimane comunque su un altro piano. Diritto penale, controllo, repressione e reclusione, sono al centro dell'organizzazione statale e attorno a questi elementi ruota tutto il resto. Di fatto, essi sono il fulcro di uno Stato di diritto che cerca di

camuffare la sua essenza di Stato di polizia ma che fa venire fuori con essi la sua visione totalitaria della realtà sociale. *Tutto nello Stato, niente al di fuori dello Stato, nulla contro lo Stato*, recita un motto di epoca fascista presente anche su qualche Questura d'Italia. Un motto che di fatto rappresenta le istituzioni e ciò che questo stato di cose (democratico e non) permette di fare. L'unica cosa consentita è agire all'interno del quadro normativo prestabilito, sia esso giusto o ingiusto, legittimo o illegittimo, costituzionale o incostituzionale e così via. Questo è il discorso che ultimamente si pone, per parlare ad esempio dell'accusa di terrorismo che sempre più spesso lo Stato e i suoi organi inquirenti muove nei confronti di chi si oppone ad esso o a qualche suo progetto. La protesta e l'opposizione sono consentite all'interno delle regole democratiche, fatte apposta per essere poco incisive e riprodurre un sistema organizzativo fondato sulla sperequazione e il privilegio. Ciò che si pone al di fuori, ad esempio a difesa di un territorio, o contro un progetto o un'ideologia devastatrice, viene considerato terrorista, nemico; di fatto un aspetto sempre presente nella realtà legislativa dello Stato fin dai suoi albori. Nell'ambito di queste considerazioni si inserisce il ruolo della repressione e del carcere. Mettendo da parte le inutili fandonie sulla rieducazione e la riabilitazione, utili solo a prospettare un'idea democratica e

non totalitaria del fine istituzionale del carcere, esso assume un ruolo o più ruoli ben precisi all'interno di questa società. Intimidire, isolare, togliere di mezzo, contenere, controllare, punire, addomesticare, riportare sotto il proprio scettro chi ha violato le sue regole. E nell'ambito di queste funzioni, lo Stato applica ai detenuti delle condizioni di vita inferiori a quelle che si vivono fuori da un penitenziario: è la cosiddetta regola del *less eligibility*, l'applicazione di privazioni che rendano mortificante la sopravvivenza all'interno di un carcere. Una regola scientifica di trattamento di chi è recluso ideata già nel 1800.

Chi si trova all'interno del recinto e delle mura carcerarie non può non guardare alla sua vita reclusa, ai soprusi quotidiani, alla dignità calpestata dall'autorità, alla libertà sottratta. Ma chi è fuori da quelle mura dovrebbe guardare anche all'ombra che quelle mura gettano all'esterno. Al monito che esse rappresentano, alla imponenza e invincibilità che vogliono suggerire, al fatto che una società che rinchiude è essa stessa carcere. Per non parlare poi di ciò che costituisce il corollario di questo carattere totalizzante costituito da telecamere diffuse ormai ovunque, sistemi e reti di comunicazione utilizzati come mezzi di schedatura generale, banche dati di ogni tipo ecc. E se l'applicazione di tali strumenti trova ampia diffusione in periodi considerati di "crisi economica" essi hanno sicuramente un utilizzo e una programmazione di lungo periodo, al fine di tenere sotto stretto controllo qualsiasi cittadino che potrebbe, per un motivo qualunque, diventare un nemico. Quanto accaduto qualche anno fa dopo il terremoto dell'Aquila, dove furono istituiti dei campi di trattenimento per gli sfollati, è assolutamente esemplificativo di questo discorso. Questo quadro di riferimento può essere utile per gettare uno sguardo più ampio sul carcere. Se esso ha una prospettiva di essere distrutto, o quanto meno messo in discussione, non è partendo solo dalla qualità del vitto di chi è recluso che si potrà intravedere, ma dagli orizzonti di libertà che si riusciranno a scorgere fuori dalle mura.



*Restando in piedi una traccia di carcere, anche latente nelle singole coscienze degli uomini, il potere ha sempre la possibilità di rinascere a nuova vita, forse modificato e alleggerito, ma sempre dominante e repressivo. Non esiste altra natura del potere se non quella così radicalmente espressa nella concezione carceraria, nella sua logica che obbliga corpi umani a stare rinchiusi nella quasi totale dimenticanza della propria bellezza e della propria forza.*

Alfredo M. Bonanno

Per contatti:  
tairsia@gmail.com

stampato in proprio in  
StirnerStrasse n.1, Berlin,  
Germany

Tairsia è scaricabile dal sito:  
www.finimondo.org

## UNO SGUARDO CHIARO



Vivere nel mondo implica una notevole serie di contraddizioni a cui tutti, volenti o nolenti, siamo costretti a sottostare, anche chi questo mondo lo odia e vorrebbe farne tabula rasa per provare a ripartire dal nulla. Non è possibile avere una visione assolutamente dicotomica di ciò che ci sta intorno, dividendo sempre chiaramente tra chi sia il nemico da attaccare e chi sia scevro da ogni responsabilità, senza tenere conto che nel mezzo esiste un vasto magma in cui le responsabilità possono essere più o meno diluite, la complicità più o meno voluta, la servitù più o meno volontaria. È certo, però, che man mano che dalla società genericamente intesa ci avviciniamo a uno dei pilastri che la sorreggono, e cioè alle istituzioni totali, nemico e responsabilità tendono ad apparirci sempre più nitidi, e i loro contorni meno sfumati. Nel carcere, istituzione totale per antonomasia, ciò si esprime al massimo grado.

Ci sono due soli modi per attraversare il portone blindato che separa il carcere dal resto della società: come carcerati o come carcerieri. La differenza è che i primi varcano quel portone ammanettati e in maniera coatta. Una volta all'interno, nel microcosmo carcerario, le cose continuano a rimanere ben chiare: i primi stanno al di là delle sbarre, i secondi al di qua. Ma questo *al di qua* è un mondo particolarmente composito, che non si ferma all'aspetto maggiormente identificabile perché indossa la divisa, come i secondini di ogni sesso e grado, oppure ai direttori e vicedirettori. Esso coinvolge tutti coloro che consentono il regolare svolgimento della vita carceraria quali i medici, gli psicologi, gli educatori, i preti, gli infermieri, le ditte che effettuano lavori e le aziende che forniscono vitto e sopravvitto. Ma, fin qui, il ruolo di carcerieri e collaborazionisti di tutte queste figure appare ancora abbastanza chiaro. È andando ancora più a fondo che qualcuno potrebbe credere ci sia una differenza, quando diciamo che carcerieri sono anche tutti coloro – singoli, associazioni culturali, ecc. – che svolgono il loro lavoro nelle carceri. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di quel vasto mondo operante nel cosiddetto "terzo settore" che gravita attorno all'associazionismo di sinistra, che tenta di guadagnarsi il pane con progetti finanziati da questo o quell'ente, o magari anche a titolo gratuito. Tra loro è possibile trovare, quantomeno nella base che svolge la manovalanza, umanitariisti animati da nobilissime intenzioni, ma che nondimeno svolgono – magari inconsapevolmente – il ruolo anch'essi di carcerieri. Non proprio

di quello brutale che gira la chiave nella toppa della serratura, o che conta i reclusi tre volte al giorno come si fa con le greggi al pascolo, ma di carceriere nel senso che il suo ruolo è parte – e parte importante – dell'intero sistema carcerario.

Se per un detenuto partecipare a un corso di scrittura creativa, tingeggiare una barberia con colori sgargianti (*"galleria d'arte partecipata"* secondo la neolingua del potere, in un progetto delle Manifatture Knos chiamato "Il giardino radicale"...), prendere parte a un corso di street art o a uno spettacolo teatrale è certo un momento di svago, oltretutto indispensabile al gioco delle parti per mostrare di aver intrapreso il cammino della "rieducazione" ed uscire il prima possibile, è altrettanto certo che, nelle dinamiche di controllo e repressione all'interno di un carcere, questi progetti siano funzionali non solo all'esistenza stessa del carcere, ma anche ad un suo buon funzionamento. Questi corsi infatti, coinvolgono un numero infimo della popolazione detenuta, e si tratta sempre di coloro che all'interno del carcere rappresentano la parte più mansueta e meno combattiva, che ha tutto l'interesse a rimanere tale per non perdere i benefici a cui ha avuto accesso, trovandosi per questo motivo anche in una condizione di ricattabilità da parte dell'Amministrazione, per non dire della valvola di sfogo che possono rappresentare nei confronti di chi si trova a dover vivere in cattività per venti ore al giorno, in due o tre persone per cella.

Le esplosioni di rabbia e della violenza che ad essa si accompagna sono un pericolo da evitare per chi deve gestire e controllare un carcere, ed è per questo che anche a Lecce, pare, le maglie in alcune sezioni siano state un po' allargate, tenendo le celle aperte per molte ore al giorno. Ma se questo va bene per i detenuti, perché permette loro di vivere in maniera meno brutale il periodo più o meno lungo della detenzione, è fortemente sospetto per chi vorrebbe radere al suolo ogni struttura detentiva, perché il potere concede solo per meglio gestire, quando non lo si costringa a concedere con la forza. È proprio per una migliore gestione del carcere che ormai, anche in quello leccese di Borgo San Nicola, è tutto un pullulare di progetti e progettini, con buona pace di coloro che pensano che questa possa essere, per i detenuti, attività di emancipazione o addirittura rivoluzionaria, mentre contribuisce solo ad incrementare il numero di coloro che varcano il portone senza le manette ai polsi. Coloro che sorreggono e lubrificano l'ingranaggio carcerario.